

«Europa chiama Italia»

La rivoluzione delle telecomunicazioni

ROMA. L'Enidata ha scelto la Spagna. Una scelta «studata» pensata voluta. Scegliere e il verbo giusto. Perché l'azienda (nata nel '77 con l'obiettivo di potenziare i sistemi di elaborazione dati del gruppo Eni, ma che ben presto è diventata qualcosa di più: una delle più massime imprese in Italia e tra le principali in Europa per dimensione e fatturato) e approdata nel paese iberico non per caso. La Spagna uno degli ultimi paesi ad entrare nella comunità (un «ingresso» fortemente voluto soprattutto dal nostro paese che pure con gli spagnoli nella Cee deve affrontare delicati problemi nel settore agricolo) si è impegnato in uno sforzo di modernizzazione che non ha precedenti in nessun altro stato europeo. D'altra parte la Spagna non aveva altra strada per scrollarsi di dosso i arretramenti che aveva ricevuto in tre decenni dalla quarantennale dittatura franchista. Una monarchia liberal e un governo democraticamente eletto dal popolo sono nasciti in pochi anni a compiere un vero e proprio miracolo. L'inflazione è scesa dall'8,2% dell'86 al 5% del primo semestre dell'88. Ancora più evidente è lo sforzo compiuto dal paese se i guardano i dati relativi al tasso di crescita. Bene questo indicatore ha superato il «tetto» del 5%. In Spagna insomma hanno fatto meglio che in Giappone negli States e hanno fatto meglio dell'intera Europa comunitaria. Certo anche questo paese - come tutti quelli della rea mediterranea - soffre di un acuto problema: quello della disoccupazione. Ma mentre in tutti gli altri Stati Italia compresa il fenomeno è in ascesa qui almeno si è riusciti ad invertire la tendenza. Tanto che i posti di lavoro nell'ultimo anno censito sono cresciuti di un buon 4 per cento. A tutto questo si deve aggiungere l'altra grande risorsa della Spagna: il turismo. Tanti americani, tanti tedeschi, tanti italiani hanno permesso alla nazione iberica di rimborsare almeno in parte il debito con l'estero. E tutti quei dollari quelle lire e quegli yen hanno permesso alla Spagna di importare macchinari per completare la modernizzazione del paese. In questo sforzo l'Italia è stata vicina alla Spagna. Anche in questo caso i dati spiegano meglio di qualsiasi discorso: nell'87 il incremento delle vendite del «made in Italy» in Spagna è stato addirittura del 66%. Viceversa le importazioni spagnole nel nostro paese sono diminuite. Il nostro paese insomma ha prestato volentieri una spalla ad un popolo che aveva ed ha tanta voglia di riscattarsi.

Questa lunghissima premessa serve a spiegare perché l'Enidata abbia scelto la Spagna. In quello sforzo di ammodernamento del tessuto industriale in quello sforzo di razionalizzazione dell'intervento pubblico per i servizi sociali il paese di Juan Carlos ha chiesto aiuto (ovviamente in senso metaforico). E ha trovato l'Enidata. Nello stesso tempo l'Enidata (la cui «politica estera» per essere raccontata avrebbe bisogno di un libro a parte si potrebbe citare gli accordi joint venture con le aziende leader del settore e si parla di gruppi come Ibm, Olivetti, la Hewlett Packard etc.) l'Enidata diceva voleva proseguire nella strada di ampliamento di quote di mercato. Una espressione quest'ultima ricerca di nuove «fette» di mercato che non deve suonare come un'accusa nei confronti dell'Enidata. Perché il vecchio continente si sta avviando lentamente alla fatidica data del '92 quando sarà possibile nei dodici paesi della Cee la libera circolazione delle merci degli uomini e dei capitali. E il settore dell'informatica (un settore che solo nell'Europa occidentale vale trenta milioni di dollari) sarà sottoposto ad una concorrenza terribile. Una concorrenza a cui non tutte le nostre imprese - purtroppo aggiungiamo - sembrano oggi in grado di far fronte. Anche in questo caso la fotografia della situazione è offerta più dalle cifre che non dalle parole delle due simili imprese d'informalizzazione censite in Italia appena ventidue società fatturano più di venti miliardi. Ancora meno - cinque - sono le imprese che fatturano sessanta miliardi e addirittura quattro - tra le quali l'Enidata - sono quelle che fatturano più di cento miliardi. Una situazione, insomma, quella italiana decisamente «polverizzata» non in grado per ora di competere coi colossi francesi, inglesi e tedeschi. Se questo e il quadro diventa quindi importante per le società italiane muoversi in un'ottica avanzata diventa indispensabile «internazionalizzarsi» sempre di più. Questo volevamo dire quando parlavamo dell'Enidata che ha interesse a cercare un mercato in Spagna.

Così con due interessi convergenti (quello della Spagna di modernizzarsi e quello dell'Enidata di «internazionalizzarsi» sempre di più) non poteva che nascere un matrimonio felice. Ed è felice il matrimonio fra Enidata e il paese



L'Enidata sceglie la Spagna

CINQUE ANNI DI ATTIVITÀ DELL'ENIDATA SpA

(Valori espressi in milioni di lire, salvo diverse indicazioni)

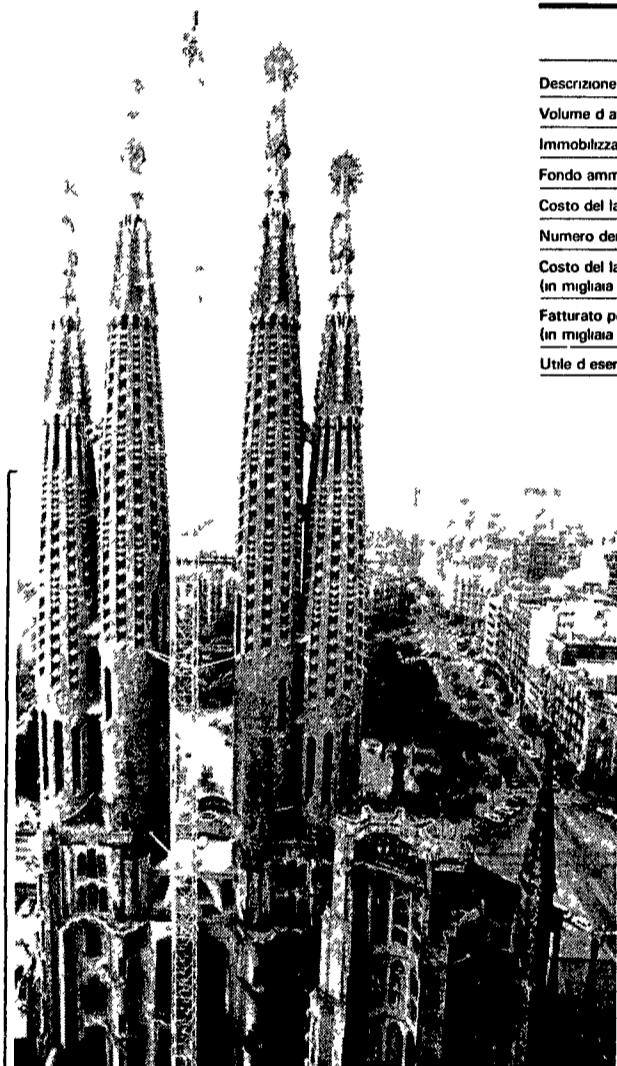
Descrizione	1983	1984	1985	1986	1987
Volume d'affari	86 588	108 896	131 418	147 353	150 250
Immobilizzazioni tecniche	31 432	43 682	49 779	65 163	71 144
Fondo ammortamento	16 185	26 482	35 807	46 862	55 153
Costo del lavoro	22 063	28 334	36 691	38 180	45 355
Numero dei dipendenti (al 31/12)	686	780	800	814	858
Costo del lavoro per dipendente (in migliaia di lire)	32 161	38 814	45 684	46 843	52 861
Fatturato per dipendente (in migliaia di lire)	126 221	149 173	164 272	181 023	176 283
Utile d'esercizio	1 858	2 200	1 954	3 701	4 012

benco? Lo abbiamo già detto due volte in questo scritto. Ma lo ripetiamo ancora una volta che alle parole bisogna guardare ai fatti. Ed eccoci «fatti». Cominciamo dall'intervento dell'Enidata nel mondo accademico spagnolo. L'Università di Barcellona (uno dei più antichi atenei europei fu fondata nel 1405) oggi è divisa in tre grandi centri: Barcellona, Tarragona e Lleida. Dal gennaio di quest'anno l'Enidata sta curando l'informatizzazione delle procedure di iscrizione e di immatricolazione degli studenti. Si tratta più o meno del lavoro che è già stato fatto (e con quali risultati!) all'Università di Roma. Torniamo all'ateneo di Barcellona perché qui l'Enidata ha fatto qualcosa di più: ha automatizzato l'attività amministrativa dell'ateneo. E non è finita. Visti gli ottimi risultati si sta pensando per il prossimo anno accademico di introdurre la «carta magnetica» il «libretto universitario elettronico» non sarebbe più quindi un sogno?

Barcellona ha aperto la strada: gli altri atenei si sono subito messi in moto per adeguarsi. L'Università di Madrid (120 mila studenti: una città nella città) l'ateneo di Granada (una stupenda costruzione che ospita 60 mila studenti) quello di Saragozza (anche qui storico con 40 mila studenti) e quello di Siviglia (dove una volta studiavano i «defilini» della casa reale con 25 mila studenti) hanno già preso contatti con l'Enidata. Ma tutto quel che abbiamo descritto riguarda - diciamo così - la modernizzazione dei servizi burocratici. E' da domani e domani accademico si vogliono spingere molto più in là e occuparsi addirittura della ricerca. L'associazione delle piccole imprese, una grande ditta spagnola specializzata in costruzioni di opere pubbliche e ovviamente la società dell'Eni stanno presentando diversi progetti. Vale la pena citare quello che prevede un sistema informatico di autolocalizzazione degli automezzi per le reti urbane oppure il progetto che prevede strategie informatiche di controllo del traffico. Ancora altro progetto: un corso di formazione nell'area economico-maneggiatore svolto utilizzando media diversi dal computer al video.

Questo lunghissimo elenco di iniziative guarda solo uno dei «filoni» d'intervento dell'Enidata in Spagna. Ce ne sono altri. Quello dell'amministrazione locale: per esempio l'offerta della società italiana in questo caso si può davvero definire completa: informazione totale dei servizi, autonoma del catasto, sistemi informativi territoriali integrati da cartografia numerica. Per ora si sta studiando come intervenire sulla mitica Costa Brava, ma le idee si spingono molto più in là. Altro ramo d'intervento quello delle assicurazioni sanitarie private. Un sistema diffuso in molte categorie visto che le strutture pubbliche in Spagna sono allo sfascio. Bene l'Enidata, assieme alla Lavini e alla Previspa - due delle assicurazioni sanitarie - stanno studiando la possibilità di creare un sistema di controllo centralizzato. Un sistema quindi che permetta di gestire le spese evitando gli sprechi ma si tratta di un sistema che permette anche - cosa più importante dall'angolo di visuale degli ammalati - di avere una connessione fra i medici e di avere una cartella clinica del paziente sempre aggiornata. Un vero e proprio libretto sanitario elettronico. Cosa che in Italia continua a restare un sogno.

L'ultimo «filone» d'intervento è la grande distribuzione. Con l'Uda (l'Unione di italiandi associati) l'Enidata sta studiando la possibilità di informatizzare i sette grandi centri di stocaggio della Catalogna legandoli ai mille e più punti di vendita situati in tutta la regione. I risultati? La contabilità, la gestione degli acquisti e delle vendite. L'organizzazione dei rifornimenti sarebbe così sempre sotto controllo. E vi pare poco?

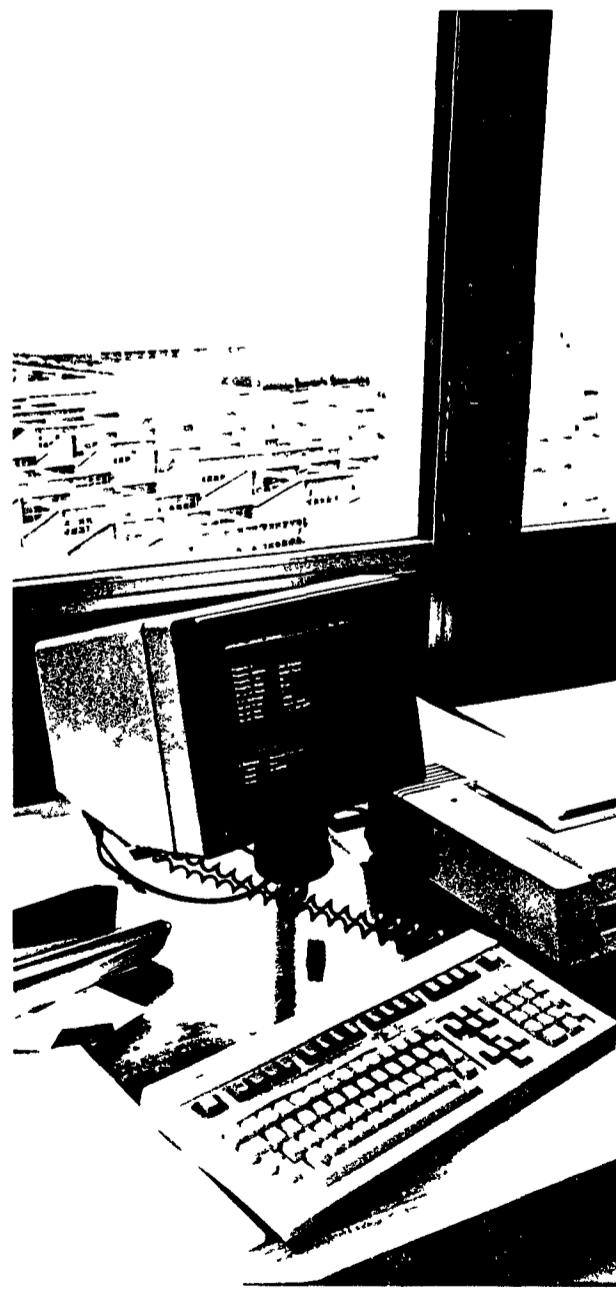


Italia, un mercato da 5.000 miliardi

ROMA. Un mercato che «fa gola». Si parla di informatica di quell'immenso «affare» che sono oggi i «servizi d'informazione e comunicazione». Un grande mercato soprattutto nel'Europa Occidentale. Già grande quanto? Non è molto che si dispone di dati relativi al settore dell'informatica. Le ultime cifre parlano di un giro di affari di trentun milioni di dollari. Un mercato, oltre tutto, in continua espansione. Anche in questo caso un'altra domanda quanto si espanderà? I dati riportano che se si paragona il 1987 con l'anno precedente il mercato è cresciuto di poco più del venti per cento (per i primi venti e sette per ce sto). E attorno ai venti per cento (diciannove per le sattezzate) sarà anche il tasso di crescita da qui al 91' all'anno prima della completa liberalizzazione dei capi di tutta la Comunità Europea.

Bastano questi pochi numeri per capire che il mercato dell'informatica è decamente appetibile. E le nostre posizioni di parte italiana sono tutt'altro che trascurabili. Della ricca torta una fetta fissa se la sono guadagnata le aziende italiane. E' lo stesso

riferimento per inquadrare bene il discorso. L'anno scorso il mercato italiano dell'informatica è aumentato del 26% (quindi più della media europea). Tradotto in soldi quel 26 per cento significano cinquemila e duecento miliardi. Anche in questo caso le tendenze sono di quelle che si definiscono «rosse», per il periodo che va da oggi fino al 91: le previsioni indicano un asso medio annuo di incremento del 23% con un volume di affari che passerà così dagli attuali cinquemila e duecento miliardi agli undimila e novemila miliardi del 91. Vale la pena sottolineare che anche in questo caso il tasso di crescita è superiore a quello medio di paesi europei. Le ragioni di una crescita di tali dimensioni? Soprattutto due. La prima: i evoluzioni dei sistemi economici che stanno integrando il «terziano avanzato» nel manifatturiero utilizzando per quest'operazione proprio le tecnologie dell'informazione. Se seconda ragione: ancora non è stato raggiunto lo stadio di piena maturità delle tecnologie informatiche e quindi le offerte sono sempre più interessanti e innovative. Su tutto ciò grava però l'ombra del '92 della vera unificazione europea. Una data che soprattutto le piccole aziende temono molto. Ma avremo modo di parlarne.



PAGINA A CURA
DI STEFANO BOCCONETTI